



Zappacavallo



Numero catalogo: LO550-00005 **Numero d'inventario:** 1480

Descrizione e note storiche

La zappacavallo è uno strumento per la sarchiatura delle colture, seminate a file. La sarchiatura consiste in una lavorazione superficiale del terreno, che viene così sminuzzato e leggermente rimescolato, con la principale finalità di rimuovere le erbe infestanti.

La zappacavallo è costituita da:

- un telaio, costituito da tre montanti, di forma triangolare sul quale sono montati da 3 a 9 piccoli vomeri simmetrici. La parte posteriore dei due montanti laterali del telaio può deviare dall'asse centrale grazie ad un sistema di scorrimento. Questo permette di variare la larghezza di lavoro dell'utensile, per adattarsi all'interasse delle file di piante. La spaziatura tra i vomeri può variare tra 40 e 80 cm
- due stegole posteriori per la guida da parte dell'operatore
- un avantreno costituito da una piccola ruota di metallo di circa 20-25 cm di diametro, collegata da un'asta alla parte anteriore del timone
- un sistema di trasmissione della forza di trazione come una catena o un anello con gancio
- eventuali sistemi di regolazione della profondità di lavoro che agiscono sul trampolo o sull'avantreno (leve a cremagliera).

La zappacavallo fu sviluppata dall'agronomo inglese Jethro Tull (1674-1741) per rendere più efficace e tempestiva la sarchiatura delle colture. Nell'agricoltura italiana si diffuse nel corso della seconda metà del XIX secolo congiuntamente con la diffusione delle colture "sarchiate" (mais, patata, ecc.) negli avvicendamenti colturali. Nel 1834 Cosimo Ridolfi ne importò uno dalla Francia per poi avviarne la costruzione presso il podere di Meleto. Il loro utilizzo fu abbandonato progressivamente nel XIX secolo con l'abbandono della trazione animale a favore di quella meccanica.

Riferimenti bibliografici

- Fédération Départementale des Musées d'Agriculture et du Patrimoine Rural de Loire-Atlantique - <https://www.patrimoinerural44.fr/discover/focus/3#/s-1521997417379>)
- Pazzagli C. 1969 Tecniche agrarie e mezzadria in Toscana 1830-1848: Sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali. Studi Storici 10, 3 pp. 480-523, Fondazione Istituto Gramsci
- Saltini A. 1984 Storia delle scienze agrarie (https://it.wikisource.org/wiki/Storia_delle_scienze_agrarie/II/V)

Modalità d'uso



MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA CATALOGO SINTETICO (www.mulsa.it)

Si attacca per il traino la parte anteriore dello strumento, munita di rotella, ad un animale (in genere un cavallo), mentre l'operatore, impugnando le stegole, guida lo strumento nell'interfilare. Questo strumento si può usare solo nelle colture seminate o piantate in righe.

Specifiche costruttive

Le stegole sono di ferro. Intelaiatura metallica cui sono fissati, su due longherine, gli organi lavoranti: una coppia di zappine davanti e una coppia di zappe più ampie dietro. Una leva, imperniata sull'asse e provvista di un nottolino, permette di variare la larghezza tra le longherine, quindi la larghezza di lavorazione. Sul davanti un trampolo (una rotella piena di legno con tre fori, munita di cerchione di ferro) sostiene lo strumento e, al tempo stesso, attraverso una seconda leva, regola la profondità di lavorazione.

Materiale: ferro; **misure** (in cm): lunghezza 187; larghezza 99; altezza 50.